

Martedì

FIRENZE 1849

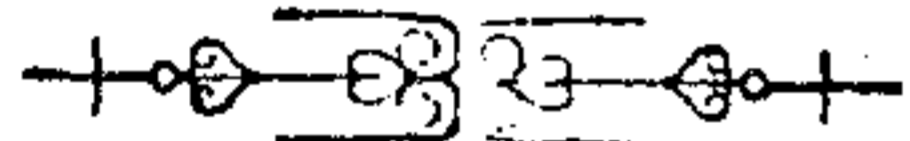
N.º 154

16 GENNAIO



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini. Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 15 GENNAIO



Dovunque si è inalzata la bandiera della rivoluzione, dovunque si combatte per la libertà e per la indipendenza il dispotismo discende più agguerrito alla lotta sanguinosa, e minaccia un'altra volta di vincere— Oh perchè a questa idra malefica non furono d'un solo colpo recise le teste sempre rinascenti? Perchè un braccio vigoroso non soffocò nell'impeto d'uno sdegno nutrito per secoli questo novello Anteo che risorge più forte dalle sue istesse cadute?

I generosi campioni della libertà che gioirono della vittoria dei popoli, ora sono costretti per un destino fatale a gemere sui trionfi dei despoti. La magnanima Ungheria cui si volgevano i voti di tutti coloro che già combattono o dovranno presto combattere per una medesima causa, ha dovuto

abbandanare al superbo vincitore una ad una le sue più belle città, i suoi più formidabili baloardi — Per un poco che si guardi alla grandezza della sventura che in sì breve tempo ha fatto ripiegare di fronte alle orde imperiali lo stendardo del cavalleresco maggiaro, un sentimento di mestissima tristezza invade l'animo. Perduta Buda — Pesth centro e vita della rivoluzione l'esito della guerra per mala sorte comincia a mostrarsi propizio agli Austriaci. Da Vienna fino a Pesth conquistata la parte la più grande ed importante del regno quest'ultimi potranno adesso rivolgere la massa numerosa dei battaglioni croati nelle pianure della Servia, dove sono andate a raccogliersi tutte le truppe del grande Agitatore. Se dopo il continuo ritirarsi dei maggiari dobbiamo sempre prestar fede al numero dei combattenti, alla energia dei capi e all'immenso apparato

di cannoni e di arnesi da guerra; là certamente fra i laghi e le selve del Banato e della Transilvania si deciderà una volta la suprema questione; ungheresi e imperiali si scontreranno con una furia inaudita, perchè gli uni vogliono essere indipendenti, gli altri sono spinti da un pensiero di dominio. Là voglia il cielo che riescano vincitori da quella lotta di vita o di morte i guerrieri che stanno sotto il duplice vessillo della Nazionalità e della Libertà!

DELLE CASSE D'IMPRESTITI

GRATUITI

Art. 3.

Una Cassa d'imprestiti gratuiti, toglierebbe questa mostruosità, o almeno salverebbe gli onesti Artigiani dalla disgrazia di cadere nelle mani

di quegli assassini. Fedele sempre alla mia idea di moralizzare il popolo, io vorrei che non altra garanzia si ricevesse dalla Cassa d'imprestati, oltre la parola d'onore di restituire la somma ricevuta unita alla mallevadoria d'un altro artigiano, il quale accedesse all'obbligazione, promettendo egualmente sulla sua parola d'onore di pagare del proprio quando il principal debitore mancasse all'impegno. Le restituzioni dovrebbero farsi dentro l'anno dal di dell'imprestato o in una sola volta, o in rate a tutto piacere del Debitore. Nel caso poi di morte del debitore il debito dovrebbe essere condonato, e la famiglia che abbastanza ha sofferto nella perdita del suo capo di casa, non dovrebbe essere angustiata dal pensiero della restituzione. Un attestato del proprio Parroco dovrebbe fornire la prova della moralità di coloro che vogliono profittare del soccorso della Cassa d'imprestati. Gli imprestiti non dovrebbero oltrepassare le 50 Lire appunto per assicurarsi che andassero in beneficio soltanto dei poveri. Quello il quale avesse mancato una sol volta all'impegno contratto sul suo onore, non dovrebbe mai più potere essere ammesso a godere di questo beneficio: questa condizione dovrebbe essere scrupolosa-

mente osservata, in questa io credo che principalmente consisterebbe la garanzia della restituzione. All'Operajo che avesse presa una somma minore delle Lire 50 dovrebbe esser lecito di prender nuovi, e successivi imprestiti fino all'ammontare di detta somma. Nel caso di concorrenze fra più richiedenti il padre della famiglia più numerosa, e che l'abbia tutta a suo carico dovrebbe essere il preferito.

Queste sarebbero le idee fondamentali di quella istituzione alla quale si potrebbero aggiungere tutte quelle modificazioni che l'esperienza, o il senno dei buoni Cittadini sapessero suggerire. Uniamoci uniamoci tutti, porgiamo la nostra mano al povero, facciamo vedere ch'ei ci è veramente fratello, e che lo amiamo siccome noi medesimi secondo la santa parola dell'Evangelo. Persuadiamo a noi stessi che i beni della fortuna e le ricchezze che ci son confidate le dobbiamo volgere a soccorso degli indigenti che pur son uomini come noi, e attendono dal nostro amore ciò che la fortuna ha loro negato. Quando si ami il popolo non con le parole ma con le opere, allora troveremo in lui il nostro appoggio la nostra difesa. Resta adesso di mostrare il vantaggio morale che que-

sta istituzione potrebbe recare alle classi industriali e come potrebbe esser portata ad effetto, lo che sarà soggetto degli articoli susseguenti.

A. G. C.



RADESCHINA E ITALINA

Chi sa quante ne avrete dette di me vedendomi mancare alla promessa fattavi, quella cioè di raccontarvi la conversazione di due Signore una chiamata Radeschina, l'altra Italina. Mi scuserete se sono stato qualche giorno incerto sul farlo, o non farlo, quando ne saprete il motivo. Eccolo qua — Sere sono stava facendo il mio dovere quello cioè d'illuminare con luce scarsa è vero, ma però sempre viva e mai appannata da abiti malvagi. A un tratto vedo accostarmisi una donna coperta di nera mantiglia. Io la credei una di quelle che cercano avventure notturne. Mi era ingannato, e perciò non bisogna giudicare a casaccio. Udite il nostro colloquio. —

La donna nera con una vocina dolce dolce incominciò —

— L'ampione mi conosci?

— Non ho questo bene...

— Sono Italina, (e scopri un visetto palliduccio sì, ma pieno di espressione, e mi guardò con un paio di occhi neri, belli, loquaci, di quelli insomma che compromettono la pace di un povero galantume. La mia fiaccolletta a quell'aspetto incominciò a tremare tutta commossa, ma mi feci coraggio, e risposi).

— La signora Italina? mi rallegrò tan-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXIX — L'Agonia.

Lorenzo si avvicina allo incappato.

— Signore, è l'ora di chiudere. A momenti viene il carro, e voi ci date inciampo.

— Scostati, manigoldo, risponde lo incappato, conosco i tuoi pensieri, tu non vorrai a capo de' tuoi disegni, che morto me — E se tu hai pazienza d'aspettare, fra due ore io sarò come Lei — Vedi!

Così dicendo si toglie il cappuccio.

Un vecchio venerabile per canizie, cui una bianchissima barba onora il volto, ma con gli occhi infossati e natanti nel pianto, le labbra pallide, il naso affilato, si scuopre agli sguardi del becchino.

Un pensiero di riverenza domina per un istante la mente di Lorenzo, a questo succede quello dell'avidità, e tutto lo invade.

— Perché aspettare due ore? dice fra se, giacché deve morire, e meglio che muoja subito. —

E già immaginava di afferrarlo per la gola, quando vien

bussato alla porta con raddoppiati colpi Lorenzo si volge e dice a Pietro.

— Apri.

Pietro ubbidisce molto volentieri, e ringrazia Dio di aver risparmiato al suo compagno un nuovo delitto, e a lui una complicità di cui non poteva fare a meno.

Entra Guido.

— Ella è qui — voglio vederla,

— Di chi parlate signore? doman da Pietro.

— Di un'estinta portata or ora...

— Eccola là, guardate.

Il vecchio si è ricoperto del suo cappuccio, e si è riposto nella attitudine primiera, Guido si avvicina al cadavere, ed appressa i suoi labbri a quelli della morta.

Il Vecchio ha riconosciuto Guido; si toglie di nuovo il cappuccio, e lo invita co' gesti, non potendo con le parole a venire al suo seno.

Chi potrebbe descrivere questa scena commovente di dolore e d'amore? Davanti tua donna amata tanto da Leonardo e da Guido! che ora non può vedere come questi due cari piangono per lei, per lei che è stata il pensiero per tanti anni di mbedue quelle vite, consacrate alla di lei felicità, ora freddo, insensibile cadavere?

(Continua)

PIO BANDIERA.

SCENE DOMESTICHE



GIOVANNINA — Che ti senti mio bene?

RADEZKY — Coll'affieinarsi della Primafera mi vengono i dolori colici!

to... qual fortuna è la mia?... ella è troppo buona... davvero non merito sì gran favore.

— Sono venuta per parlarti, per chiederti un piacere.

— Un piacere? ma due, ma tre, anche quattro... purchè ciò non sia al di sopra delle mie forze...

— Per ora uno solo. Ascoltami Lampione. Io vorrei che tu non parlassi nè punto nè poco della mia conversazione con Radeschina...

— Ma cara signora questo è impossibile... ho promesso agli associati, e devo mantener la mia parola.

— Amico mio usiamo carità per quella povera Radeschina. Essa è stata sempre un imbecille, e tutti la conoscono per tale. Non temere che è punita abbastanza. Son diversi giorni che si purga, e non esce di casa per paura di sentir vendere per le strade il Lampione con la sua caricatura.

— Chi non ama la patria non merita riguardo...

— Hai ragione.

— Radeschina è più Tedesca che Italiana...

— È verissimo.

— Dunque vada in Germania, e il diavolo se la porti...

— Se la porti pure.

— So così è, amabile Italiana, mi lasci dire ciò che mi piace sul di lei conto...

— Ma che penserà ella di me? dirà che io sono una referendaria perchè al nostro colloquio non vi era presente alcuno, ed

essa non vorrà credere che sia stato il lume all'inglese...

— Eppure bisognerà che ci creda; i lumi ne faranno veder delle belle...

— Alla larga.... Bisognerà che noi povere donne stiamo sempre al buio...

— Ma le pare signora Italina? le donne come lei non hanno da temer nulla...

— Dunque Lampione mi promettete di non svelare i miei segretucci?

— La stia tranquilla che se i suoi lumi mi racconteranno qualche cosa non la sapremo che lei, ed io....

— In tal caso vi concedo di dir quello che volete di Radeschina.

— Oh brava! così va bene perchè i codini e le codine non meritano rispetto.

— Anzi a comodo, vi racconterò alcune scenette...

— Sia benedetta! la ritengo dunque come collaboratrice?

— Sì, ma non dite chi sono ad alcuno... ho preso il nome d' Italina, e basta... buona notte Lampione.

— Felicissima notte. Associati allegri abbiamo una gentil signora per Collaboratrice, e quanto prima gusterete qualche suo manicaretto.

CODICE RADETZKY

LEGGE SUI DIVERTIMENTI

Radetzky è un uomo che pensa a tutto. In forza della Carta Costituzionale che si chiama armistizio Salasco egli è diventato il Licurgo della Lombardia. Eccovi una delle più recenti sue leggi:

Noi Radetzky per la grazia divina dell'Imperatore, Principe di Custozza ec. ec.

Visto che il nostro regime in Lombardia è paterno, e considerato che abbiamo diritto d'esigere che i nostri figli Lombardi se ne mostrino contenti.

Considerato che per conseguenza il non esser contenti dei Lombardi è una lesione contro i diritti dello stato.

Considerato che sebbene noi scrupolosi conservatori dei diritti di tutti potessimo punire questa lesione ipso facto, pure la nostra paternità esige che provvediamo prima con una legge preventiva.

Sentito il parere dell'Assemblea dei Comuni (la costituzione di Radetzky, che come vi ho detto è l'armistizio Salasco, ha molto dell'Inglese) e di quella dello stato Maggiore.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso:

1. È proibito ai lombardi di piangere, anzi per la presente legge sono obbligati a ridere.

2. Il giorno rideranno di quello che li piacerà, le ragioni per ridere essendo molteplici; la sera rideranno intervenendo al teatro, il che è obbligatorio.

3. Tutti i teatri saranno aperti a conto nostro.

4. Tutti i padroni dei palchi hanno il dovere d'abbuonarsi al teatro per se e per le loro mogli, sorelle, fratelli, figli, nipoti servi ec. sebbene l'ufficialità della nostra armata abbia il diritto di usare dei loro palchi cacciandone quando occorra i proprietari.

5. Se un'ora avanti lo spettacolo il teatro non è pieno una compagnia di croati farà un giro per la città arrestando quante persone occorrono per empire il teatro ove le costringerà ad intervenire, bene inteso pagando il biglietto.

6. Terminato lo spettacolo coloro che vi sono intervenuti forzatamente saranno condotti in luogo di custodia ove spenderanno del proprio se sentono il bisogno di mangiare e di là verranno ricondotti al Teatro la sera dopo ripagando il biglietto e così via di seguito per tutto il carnevale.

7. Finito il carnevale anzi precisamente il giorno delle ceneri verranno per semplice punizione ridotti in cenere mediante una paterna fucilazione.

Io sono incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

RADEZKY.

NOTIZIE

FIRENZE 15 Gennaio — Si legge nel Monitore d'oggi che la Statistica dei delitti commessi nel Circondario di Livorno ed in quello di Firenze negli Anni 1847 e 1848 non è stata inserita con idea di Confronto della moralità dell'una e dell'altra Città, sapendo bene che la Cifra della popolazione è d'assai maggiore nel Circondario Fiorentino il quale molto più si estende fuori della Città, chè in quello Livornese: solo si è avuto in mira di mostrare che Livorno non è un nido di facinorosi. Il medesimo Monitore assicura che nel tributare un giusto elogio al popolo livornese che molto merita ed ha meritato della Patria, non per questo si poteva mettere in dubbio l'Amore vivissimo per la Libertà ed il vero Coraggio dei buoni Fiorentini, onde fanno pienissima fede Curtone e Montanara, e la dura prigionia sofferta, ed altre tante opere nobilissime di Patria Carità.

TORINO 9 genn. — Da tutte le parti dello Stato riceviamo soddisfacenti ragguagli sugli apparecchi che si fanno ovunque per favorire il moto elettorale, e promuovere le candidature di uomini noti per sentimenti democratici e per provata devozione alla causa liberale.

(Democrazia Italiana)

ALESSANDRIA 11 genn. — Più volte abbiamo dato conto dell'arrivo di parecchi tedeschi ungheresi che si dicevano disertori. In questi giorni ne giunsero nuovamente. Ma saranno poi essi veramente

ungheresi? Il dubbio che abbiamo non è nuovo. Noi abbiamo già ripetuto più volte che sarebbe ottimo consiglio il formare una legione straniera. Il Ministero democratico accolga finalmente questa nostra idea e la effettui, che così apparirà meglio chi siano questi disertori. Fra questi non vi si potrebbero nascondere spie austriache? La buona fede potrebbe rovinarci. Le spie vogliono essere fucilate.

(Avenir)

NAPOLI 11 Genn. — Ci viene assicurato che le Camere legislative verranno aperte infallibilmente al primo febbraio.

(Libertà)

GUERRA UNGARICA

8 Gennaio. Riaperte le comunicazioni tra Pesth e Vienna è pervenuta a quest'ultima città la notizia che Kossout alla testa di 10, o 12 mila uomini si è ritirato a Debresin. Si vuole che abbia portato seco la corona di Santo Stefano, e le insegne dal regno. Ritornata dal campo di Windischgratz la deputazione alla cui testa trovavasi il conte Batthyani l'armata magiara partì nella notte del 4 al 5 di questo mese in tutto silenzio, e senza fare una scarica —

Certamente dalla resa di Presburgo fino al presente giorno. Questa ultima ritirata ci sembra la più incompressibile, e quasi quasi siamo indotti a credere che la guerra ungherese o si è stata mai condotta dai capi dell'insurrezione, o vi è stato tradimento.

LA Gazzetta di Trieste del 10 corrente contiene la seguente corrispondenza di Vienna.

— Un'altra previsione si è avverata; il principe Windischgratz è entrato alla testa delle sue truppe in Buda e Pesth il giorno 5 a mezzogiorno senza combattimento! La notizia ne fu data questa mattina con un bullettino di sole due righe, i dettagli seguiranno. Che la guerra d'Ungheria avesse a finire a questo modo, era l'opinione dei più assennati, nessuno però credeva che la si finisse tanto presto. Può essere bensì che alcuni corpi ungheresi si ritirino nella montagna, e vi facciano una guerra alla spicciolata, può essere che le fortezze resistano ancora per molto tempo; ma l'essenziale della guerra è finito, il paese è conquistato, e l'Ungheria incomincerà a dividere la sorte dell'Italia. Nulla si sa di più preciso intorno alla subitanea dedizione, che sembra essere stata effetto d'una capitolazione o d'un tradimento; circolano bensì molte voci, ma nessuna è degna di fede. Fra le altre si sparge la calunnia che Kossuth si sia impossessato di 12 milioni ed abbia preso la fuga, ma non si saprebbe veramente da quale parte, essendo tutto all'intorno circondato dalle armate austriache.

AVVISO

Dallo stabilimento Musicale di Ferdinando Lorenzi presso la piazza di S. Trinita in faccia al caffè Doney, è stato pubblicata la tanto applaudita fantasia per Piano e Flauto composta da E. Angeli e C. Ciardi su i più graditi motivi dell'opera Roberto il Diavolo di Mayerbeer, ed eseguita dai Sigg. M. B. del Bianco, e Cesare Ciardi in occasione dell'Accademia che fu data al Teatro del Comerio a profitto della Città di Venezia. — prezzo Paoli 7.